Clamorosi sviluppi dell'inchiesta: avviso di reato al miliardario

Paul Getty accusato per la droga dopo l'oscura fine di sua moglie

Il provvedimento del magistrato riguarda l'uso e la detenzione di stupefacenti - Una tardiva perquisizione nell'attico dove fu trovata morente Talitha Pol avrebbe fatto scoprire eroina o cocaina - Le strette connessioni con la vicenda del « Number One » e gli altri strani decessi

Nuovo colpo di scena nell'inchiesta sulla misteriosa morte di Talitha Pol, la bella e ricca ereditiera uccisa da una iniezione di eroina: suo marito, Paul Getty junior, figlio del re del petrolio americano, è stato indiziato di reato in relazione all'articolo 6 della legge sugli stupefacenti, vale a dire una accusa di uso e detenzione di droga. Il provvedimento contro il giovane miliardario — che da alcuni mesi si trova a Londra — è stato preso dal sostituto procuratore della Repubblica Sica, lo stesso magistrato che, oltre alla tragica fine di Talitha Pol, si occupa anche della vicenda del «Number One» e del «caso» Tiffany-Carabei, i due giovani trovati uccisi a revolverate sulla riva del lago di Martignano: tre «casi» che hanno non pochi legami tra di loro, sullo sfondo di quel traffico di droga che ruotava attorno al night di via Lucullo. Adesso l'avviso di reato sarà notificato a Paul Getty junior attraverso i normali canali diplomatici.

Talitha Pol

Paul Getty

Bruno Ruggeri

L'accusa per uso e detenzione di droga al «rampollo più ricco del mondo» — come viene definito Paul Getty junior — viene dopo i clamorosi sviluppi dell'inchiesta sulla morte di Talitha, morta in circostanze oscure il 10 luglio dell'anno scorso. Le perizie tossicologiche, infatti, hanno stabilito che la giovane indo-olandese è deceduta in seguito ad una iniezione di eroina, o perlomeno di sostanze derivate da questo tipo di stupefacente, e non, come si credeva, per aver ingerito una dose eccessiva di tranquillanti. Una circostanza che ha suscitato non pochi interrogativi inquietanti: una delle ipotesi che viene avanzata è quella del delitto, che cioè sia stato qualcuno a iniettare l'eroina a Talitha, determinandone la morte. E' soltanto, naturalmente, una delle tante ipotesi che si fanno su questa storia e a cui soltanto le successive indagini potranno dare una risposta. Indagini, comunque, che già si stanno approfondendo come dimostra l'avviso di reato per il marito di Talitha, la cui posizione, per il momento, ancora non è ben chiara.

Secondo quanto si è saputo il provvedimento è stato preso prima della perquisizione che, martedì sera, il magistrato, insieme al dirigente della squadra omicidi della mobile, dottor Capasso, ha eseguito nell'attico dove abitava la coppia dei miliardari, in via dell'Ara Coeli. Nell'appartamento — dove fu trovata morente la bella Talitha — gli inquirenti avrebbero sequestrato alcuni grammi di stupefacenti, pare cocaina o eroina. Ed è assurdo, per lo meno, che tale perquisizione non sia stata fatta a suo tempo, ma spiegabile se si pensa alla «posizione» del personaggio.

L'accusa contro Paul Getty junior non è la prima novità nell'inchiesta del giudice Sica. E' ritornato di scena, infatti, Bruno Ruggeri, il «professore», già in carcere per la vicenda del night di via Lucullo, perchè sospettato di essere il principale fornitore di droga nel «giro» del «Number One». Sarebbe stato lui — secondo la nuova accusa che gli viene mossa contro — a fornire l'eroina che provocò la morte di Talitha. Ecco, dunque, che ritorna alla ribalta l'intricata vicenda del «Number One» di cui sia Paul Getty jr. che la moglie erano frequentatori.

A chiamare in causa Bruno Ruggeri è stata l'immancabile «supertestimone» di cui tutta la storia abbonda, la fotomodella di turno. La ragazza, Marie Aveline, francese, 24 anni, anche lei del «giro» del «Number One», ha fornito ai magistrati inquirenti una serie di elementi di notevole interesse. Tra l'altro la giovane ha riferito che era stato Bruno Ruggeri a fornire la dose di eroina che poi avrebbe ucciso la nuora del re del petrolio. Anzi — sempre secondo la fotomodella francese — Bruno Ruggeri e il suo amico Dante Micozzi, anche lui finito dentro per spaccio di stupefacenti, sarebbe stato chiamato, quella mattina del 10 luglio dell'anno scorso, proprio da Paul Getty jr., il quale si era accorto che la moglie stava morendo.

Come si vede prende sempre più piede l'ipotesi, tutt'altro che azzardata, di una connessione tra la vicenda di «Number One» e il «caso» di Talitha Pol, un'altra misteriosa morte sullo sfondo della droga, come quella della fotomodella negra Tiffany Hoywell e del suo amico, Giulio Carabei, che il magistrato sospetta siano stati eliminati perché sapevano troppo sul traffico di stupefacenti. E come quella di Bino Cicogna — sul cui suicidio sono stati avanzati tanti dubbi — anche lui dello stesso «giro» e rimasto coinvolto, insieme a molti altri play-boy, in una storia di cambiali false per centinaia di milioni.

Gli eroi dell'eroina

Storie come quella del «Number one» — cui adesso si è aggiunto il tragico capitolo della morte di Talitha Pol, uccisa da una massiccia dose di eroina — hanno, aldilà di ogni aspetto scandalistico, il pregio di fornire un eloquente «spaccato» su quel certo mondo cosiddetto «bene» I protagonisti sono assai noti, decine di riviste specializzate non fanno che additarli a modello per far trepidare con i loro flirt migliaia di lettrici, spesso tanto più umili quanto più facili prede per una artificiosa evasione da una condizione di vita angosciosa, di fatiche, di privazioni, di delusioni In questo calderone ci sono dunque i nomi altisonanti della «aristocrazia nera», quelli meno noti forse ma spesso più sostanziosi di industriali, finanzieri, play-boy, e così via; gente che è sempre in prima fila nelle crociate contro il «sovvertimento dei valori morali», contro la «degradazione dei costumi», contro la «corruzione e il dilagare della delinquenza».

Poi, basta il racconto di uno di questi eroi caduto in trappola per far cambiare il disco: e allora si parla soltanto di traffico di droga, truffe per centinaia di milioni a suon di cambiali false, corruzione di poliziotti, sevizie e violenze di ogni specie su ragazze, naturalmente giovanissime, e talvolta anche di revolverate e assassinii. Sia chiaro, tutte queste prodezze le raccontano loro, i protagonisti. Così si è saputo che nel night di via Lucullo un paio di whisky costavano centomila lire — perché bastavaa allungare una mano sotto il tavolo per arraffare la cocaina (perchè principalmente questa, la più costosa fra tutte le droghe, si smerciava). Così si è saputo che fra i clienti più affezionati, ad esempio, c'era un Federico Pantanella, che è tra i padroni dell'omonimo stabilimento, occupato per oltre un anno dai 400 operai contro la smobilitazione (e quanti ricordano che uno di questi lavoratori, in preda alla disperazione, si è ucciso lanciandosi da una finestra dello stabile?). Così si è detto che un commissario di PS prendeva ogni giorno 50 mila lire per non farsi venire troppe curiosità.

Così, ancora, si è saputo di un autentico racket delle giovani straniere, che a Roma cercavano la fortuna nel cinema e che finivano con l'essere sequestrate, di volta in volta, da sedicenti produttori, e quindi seviziate, passate agli amici, e infine spedite su un marciapiede. E questa carrellata sul marciume potrebbe continuare per un pezzo, finendo con le revolverate che hanno ucciso la modella negra Tyffany Hoywell e il suo amico — eliminati perchè forse volevano ritirarsi dal giro degli stupefacenti — oppure con quei quattro nomi che uno degli imputati, irritato e stupito per l'arresto, ha spifferato al giudice. Quattro nomi, diciamo così, di superdrogati: un industriale, un finanziere, due direttori di giornali, giornali — naturalmente — fra i più attivi nel tuonare contro il vizio e nell'invocare il ristabilimento dell'«ordine». Sarà magari una calunnia, come pensano i giudici; ma non è certo una invenzione la prassi seguita per scambiarsi gli stupefacenti, incontrandosi in alto mare con i rispettivi yacht, oppure nei night più lussuosi della costa Smeralda, o magari volando a Londra, unico posto dove ci si può procurare una certa sostanza erotica.

Niente di nuovo, in fondo. Stupefacenti, corruzione e roba del genere sono tanto congeniti a questa cosiddetta high society *quanto estranei alla stragrande maggioranza della popolazione, e soprattutto ai lavoratori che hanno cose ben più serie per cui lottare e in cui credere. Si potrebbe, al limite, liquidare questi squallidi personaggi e i loro «paradisi artificiali» con una battuta: affari loro. Ma questi epigoni di una «dolce vita» basata sullo sfruttamento di migliaia e migliaia di lavoratori e che tentano sovente di indossare le vesti dei moralizzatori vanno smascherati per quelli che sono; e vanno soprattutto smascherati i loro complici, coloro che difendono strenuamente questo stato di cose, il parassitismo più abietto, il lusso più sfrenato, gli sprechi più rivoltanti, e nello stesso tempo respingono ogni minima istanza sociale che viene dal Paese. Complici, talvolta, anche materiali. Un esempio. Chi fornisce la droga a questa gente? Uno fra i più noti boss nel campo del traffico degli stupefacenti era (e forse è) il mafioso Tommaso Buscetta. E' libero e può continuare nella sua attività dall'estero, anche se gli avevano sequestrato il passaporto. E' libero, perchè la questura, nonostante tutto, gli ha restituito il passaporto consentendogli la fuga negli USA, soltanto dietro una lettera di raccomandazione di un deputato democristiano. Questi sono quelli che osano parlare di «malavita dilagante».*

Lo scandalo dell'ONMI tipico esempio del malgoverno democristiano

PETRUCCI ALLE STRETTE

Manovre nella DC dopo le richieste di condanna (6 anni) per l'ex sindaco

Le reazioni sulla stampa e negli ambienti «di potere» — Un piccolo terremoto nelle file dei «fedelissimi» dell'imputato — Sotto accusa tutta una politica

Hanno fatto a gara ieri i giornali cosiddetti d'informazione per cercare di nascondere il più possibile in pagine interne e con titoli assolutamente generici la notizia delle richieste formulate dal pubblico ministero, al processo per le irregolarità all'ONMI, contro l'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci e altri notabili dc.

Tutti i quotidiani o quasi hanno fatto poi finta di dimenticare che il segretario regionale dello scudo crociato è candidato alla Camera nelle prossime elezioni.

In ogni modo la vicenda delle irregolarità, commesse nell'ente assistenziale negli anni 1958 62, viene presentata in termini così vaghi che il lettore non riesce certo a capire la gravità delle accuse che partono da una considerazione di fondo: la Democrazia cristiana ha fatto dell'Opera nazionale maternità ed infanzia un centro di potere che sfrutta anche a fini elettoralistici.

Un complice silenzio dei quotidiani borghesi per difendere solo Petrucci? L'ex sindaco certo, ma anche tutta la Democrazia cristiana che intorno a questo suo uomo ha fatto quadrato, presentandolo come candidato. Attraverso Petrucci dunque passa la difesa del gruppo dirigente democristiano che considera ancora l'Opera maternità ed infanzia un feudo di partito tanto che in questi ultimi tempi Andreotti si è affrettato ad elargire all'ente 500 milioni per turare la falla di un ennesimo deficit e la giunta comunale romana, per la prima volta, ha stanziato 50 milioni per la sezione capitolina.

Questa è la risposta democristiana alle richieste avanzate da tutte le organizzazioni democratiche, dai partiti, dai sindacati, dagli stessi lavoratori dell'ente assistenziale di liquidare questo carrozzone.

Le richieste del PM hanno tuttavia creato una specie di terremoto nella DC romana. Il gruppo petrucciano — che ultimamente si è avvicinato alle posizioni di Piccoli — ha provocato una serie di riunioni chiedendo una solidarietà ufficiale del partito, ciò che, in effetti, sarebbe una illecita pressione sulla magistratura. Tuttavia, nello stesso clan petrucciano, nonostante si faccia la voce grossa, si notano segni di crisi. E' proprio di questi giorni la notizia che uno dei «delfini» dell'ex sindaco di Roma, l'ex assessore Rosato, lo ha abbandonato per passare armi e bagagli ad un altro gruppo.

Ma ritorniamo al modo in cui i giornali hanno riferito le richieste del PM per Petrucci: richieste per complessivi 6 anni e sei mesi, interdizione perpetua dai pubblici uffici, riconoscimento di piena responsabilità per i reati di peculato e interesse privato.

Cominciamo con «Il Popolo». L'organo della Democrazia cristiana sotto il titolo «Severe richieste al processo ONMI» scrive tra l'altro: «Il magistrato ha sostenuto che i fatti addebitati agli imputati debbono essere inquadrati in un unico disegno criminoso, il che ha imposto al rappresentante dell'accusa di battersi affinchè venissero negate a Petrucci e agli altri le attenuanti generiche». Non una parola sulla dura condanna pronunciata dal PM su «questo grave episodio di malcostume politico e amministrativo». Il quotidiano democristiano si guarda bene dal dire che Petrucci è un uomo dello scudo crociato e candidato per lo stesso partito.

Il filofascista «Il Tempo» segue la stessa linea e non parla mai del «personaggio» Petrucci che viene trattato come se si trattasse di uno sconosciuto funzionario. Dal pezzo poi non si riesce assolutamente a capire quali erano le accuse mosse all'ex sindaco e agli altri amici di partito. Perchè è bene ricordare che, a riprova di cosa era (e per certi versi è) l'ONMI, coimputati di Petrucci vi sono grandi elettori democristiani.

«Il Messaggero» riporta nel titolo la pena chiesta dal pubblico ministero, ma l'articolo è completamente atono e, neanche a dirlo, sfumati sono i contorni dei gravi reati attribuiti all'ex sindaco dc.

In aggiunta si riporta integralmente o quasi (e questo viene fatto anche da tutti i giornali cosiddetti d'informazione) le dichiarazioni dei legali degli imputati i quali si mostrano «stupiti» per le richieste del pubblico ministero.

«Il Giorno» liquida l'affare Petrucci con un titolo a due colonne in quinta pagina e una notizia striminzita.

«La Stampa» si preoccupa molto di registrare le reazioni di Petrucci alle richieste di condanna e scrive che l'ex sindaco avrebbe affermato: «Questo non mi giova, in piena campagna elettorale proprio non ci voleva». Petrucci avrebbe anche detto: «In caso di condanna la mia rinuncia sarà automatica». Perchè gli elettori democristiani non lo mettono alla prova?

Infine deve essere registrato il commento apparso ieri su «Paese Sera - Ore 21» nel quale si tratteggia il personaggio Petrucci e il suo clan e che si conclude: «Cambiano i sindaci, cambiano le formule, ma gli uomini di Petrucci rimangono abbarbicati ai posti chiave. Mai si era vista, prima d'ora, una identificazione così perfetta e duratura di un uomo in un partito che porta le responsabilità più pesanti del moderno sacco di Roma. Un candidato per la DC assolutamente rappresentativo».

ESODO DI PASQUA: SI MUOVERANNO IN 15 MILIONI

Quindici milioni di turisti italiani e stranieri, alcune centinaia di treni straordinari sia interni che internazionali, superaffollamento ai caselli delle autostrade e difficoltà per il traffico sulle principali arterie della penisola, e conseguente spiegamento di uomini e mezzi da parte di polizia e carabinieri per l'operazione «Pasqua sicura»: questi i dati più significativi del movimento che interesserà l'Italia durante il periodo di Pasqua. Da alcuni giorni, in tutte le principali stazioni ferroviarie italiane, si è manifestato un notevole afflusso di viaggiatori. Si tratta in prevalenza di emigranti che rientrano alle località d'origine, e di turisti in partenza per le più note località montane e balneari. Gli esperti prevedono che in questo periodo quasi 15 milioni di turisti, in maggioranza italiani, si metteranno in viaggio in occasione delle festività pasquali. Per far fronte al massiccio esodo pasquale le Ferrovie dello Stato hanno predisposto, già da tempo, un vero e proprio piano organizzativo con l'istituzione di 361 treni straordinari.

Anche le scuole, intanto, sono già state chiuse e 10 milioni di studenti delle scuole di ogni ordine e grado rimarranno a casa fino al 4 aprile. Le strade (gli specialisti prevedono tempo buono) registrano già un aumento del traffico e degli incidenti. Nei pressi di Tolmezzo, la scorsa notte, tre persone sono morte in uno scontro. Il traffico sull'Autostrada del Sole, tra Firenze e Bologna, è intanto ripreso dopo un incidente stradale che era costato la vita a due persone e il ferimento di altre 20. NELLA FOTO: turisti al sole su una spiaggia mediterranea.

Grave sentenza del tribunale militare di Cagliari

Sei mesi di galera a 4 soldati che rifiutarono il cibo pessimo

I giovani sono stati in realtà puniti perché risultano iscritti alla FGCI - Protestarono in 400 - Le pesanti richieste dell'accusa - Calpestati i diritti costituzionali del cittadino chiamato sotto le armi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30.

Il processo contro i quattro giovani accusati di attività sediziosa per aver organizzato «lo sciopero del rancio» delle 400 reclute del CAR di Macomer, si è concluso oggi al tribunale militare di Cagliari con una grave e pesante condanna. Ecco la sentenza: 6 mesi di reclusione, senza il beneficio della condizionale, allo studente universitario Fabrizio Roverelli, di 20 anni, da Novafeltria (Pesaro), al perito elettronico Velio Sonzogni, 21 anni, da Cesano Maderno (Milano), al perito tessile Marino Pauletto da Mossano (Vicenza); 4 mesi di reclusione con la condizionale e la non iscrizione nel casellario giudiziario all'operaio Antonio Castigliano, di 20 anni, da Castellammare di Stabia.

Il P.M., dottor Vito Maggi, aveva chiesto la condanna a 8 mesi di reclusione per i primi tre imputati, e a 6 mesi per il quarto. Gli avvocati della difesa — Macis per Sonzogni, Carboni per Roverelli e Macciotta per Paupletto, Figari per Castigliano — avevano sollecitato la assoluzione piena. I difensori, dopo la sentenza, hanno preannunciato il ricorso d'appello.

E' stato un processo politico, caratterizzato dalla volontà accusatoria e dalla decisione di colpire dei giovani soldati che hanno idee democratiche e progressiste, che sono comunisti e di sinistra e non dimenticano di esserlo anche quando portano la divisa, esprimendo con chiarezza la esigenza di superare i metodi antiquati, in uso nell'esercito repubblicano, secondo i principi della Costituzione.

Non c'è stato nessun tentativo di sedizione, nè vi è stata, da parte dei quattro imputati, la volontà di svolgere, all'interno e all'esterno della caserma, una opera tendente a minare le istituzioni e in particolare le forze armate. L'accusa, del resto, non è riuscita a portare delle prove valide e convincenti. Che cosa hanno fatto, di tanto grave, le quattro reclute da essere ritenute «un pericolo per l'esercito»? Hanno forse contestato la validità delle istituzioni repubblicane, come certi ammiragli di nostra conoscenza, passati nelle file di quei fascisti nemici dello Stato, e quindi anche delle forze armate? No.

Stando alla scandalizzata versione dell'accusa, si trovavano assieme ad altri 396 commilitoni che chiedevano un cibo più sano ed un trattamento più civile. Tutto qui.

Ma l'accusa — descrivendo con accenti drammatici la protesta nel CAR di Macomer — sostenne che ad organizzare il grave atto di insurbodinazione non potevano essere stati che il Sonzogni, dirigente della FGCI, Pauletto e Castigliano militanti comunisti e il Roverelli, esponente di «Lotta continua». «I quattro — dice ancora l'accusa — hanno cercato di sollevare i commilitoni, criticato la vita di caserma e le punizioni inflitte, contestato la quantità e la qualità del cibo. L'azione degli imputati si concretizzò il 13 marzo scorso quando circa 400 giovani del CAR rifiutarono il rancio protestando vivacemente. L'episodio si è saputo in seguito e portò all'arresto di sette reclute, ma tre di esse vennero scarcerate alcuni giorni dopo, su proposta del procuratore militare che le ha ritenute estranee alla "attività sediziosa"».

Non si comprende bene per quali motivi quattro giovani, tratti in arresto, siano stati indicati quali autori o ispiratori del volantino dal momento che nessuno di essi venne sorpreso mentre lo scriveva o lo distribuiva. Appare pertanto evidente che l'incriminazione è dovuta al fatto che i quattro sono di sinistra, e tre per giunta comunisti.

Giuseppe Podda

«Delitto d'onore» o licenza di uccidere?

All'indomani di una sentenza basata sull'aberrante principio di premiare, piuttosto che di più duramente colpire, l'assassinio per «causa d'onore», un ministro della Giustizia assunse solenne e pubblico impegno di fronte al Paese che dal codice penale fascista sarebbe stata cancellata, in men che non si dica, l'onta incivile di quell'art. 587 che è sostanzialmente una «licenza di uccidere».

Dall'epoca di quella sentenza erano passati sei lunghi anni quando l'altro giorno il caso che ad essa dette origine — quello del maestro di piazza Armerina che uccise a pistolettate l'amico della figlia per restituirle «l'onore» — è giunto al suo epilogo

Che cosa hanno fatto i giudici della cosiddetta Suprema Corte? Con mirabile mistificazione hanno cortesemente respinto le grottesche sollecitazioni ad annullare la sentenza della Corte d'Appello (4 anni e 4 mesi di carcere) e a ristabilire quella del giudizio di primo grado (2 anni e 11 mesi); ma, insieme, hanno ribadito ancora una volta — ben guardandosi, manco a dirlo, dal rendere concreto il principio di un reale rinnovamento della giurisprudenza — il concetto aberrante che pochi mesi di galere (tanti ne ha effettivamente scontati lo imputato) sono più che sufficienti per chi salda col piombo il «credito» di una «verginità perduta».

Fin troppo facile contestare alla Cassazione il diritto di rendersi corresponsabile di una decisione che equivale a quella di «elargire un premio» all'assassino (così si espresse — nei confronti dei giudici di questo caso — l'attuale Presidente della Repubblica); ed anche di dubbio gusto, dal momento che si rischia soltanto di infierire inutilmente verso un omicida che è esso stesso vittima di pregiudizi che mal celano precisi interessi di classe e tutta una concezione della famiglia e del sesso, funzionali alla perpetuazione di questo potere. Il punto è soprattutto un altro.

Che giustizia è dunque mai questa, dove si paga di più il sospetto di un tentativo di furto di un paio di calzini che la uccisione di un uomo? Che giustizia è mai questa la quale prontamente altro non sa fare che localizzare l'onore nel sesso?

g. f. p.

Registrati da un osservatorio dell'URSS

Misteriosi segnali radio giunti a Terra dal cosmo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Nuovi e misteriosi segnali radio dallo spazio. La notizia è stata annunciata dagli scienziati sovietici che hanno captato dei «nuovi elementi astronomici» basandosi su una serie di rilevamenti effettuati dall'osservatorio astrofisico della Crimea, che è dotato di un radiotelescopio con riflettore di oltre 20 metri di diametro.

Si tratta — come ha precisato la TASS in un breve dispaccio da Sinferopoli — di una scoperta di grande valore dal momento che il radiotelescopio è riuscito ad entrare in contatto con segnali «nuovi» che arrivano dallo spazio ad una potenza massima su una lunghezza d'onda di 3,5 centimetri.

Rendendo note le rilevazioni Ivan Moisseiev, capo del servizio radioastronomico dell'osservatorio, ha dichiarato che, «probabilmente, la fonte dei segnali si trova nella nostra galassia, ma non appartiene alla categoria delle stelle *pulsar* che sono, come è noto, radiostelle di natura tuttora incerta che emettono, in modo straordinariamente regolare, a intervalli di circa un secondo, intense radiazioni elettromagnetiche entro la gamma delle onde metriche».

I «nuovi elementi astronomici» scoperti ora — precisano le fonti sovietiche — sono molto vicini, date le loro caratteristiche, alle fonti *quasar* che distano dalla Terra più di 1,5 miliardi di anni luce e che — fanno notare gli osservatori — sono radiosorgenti piuttosto deboli che solo in pochi casi sono state identificate.

«E' comunque prematuro — ha detto lo scienziato sovietico Moisseiev — stabilire che le nuove onde radio fanno parte delle *quasar* dato che non si può captare la lunghezza delle onde decimetriche».

Nonostante le eccezionali difficoltà le ricerche sono state intensificate e l'enorme riflettore dell'osservatorio della Crimea è stato orientato in modo tale da stabilire nuovi contatti con le misteriose fonti

Carlo Benedetti

In Jugoslavia

Un cordone sanitario per fermare il vaiolo

Dal corrispondente

BELGRADO, 30.

(A.B.) - L'epidemia di vaiolo in Jugoslavia è entrata nella seconda fase, un periodo estremamente critico che durerà fin verso la metà del mese di aprile e in cui sarà possibile verificare se le misure prese sono state sufficientemente tempestive ed efficaci. Il numero delle vittime è salito ancora negli ultimi giorni: i colpiti dal vaiolo sono ora 115 e i morti sono, fino a questa mattina, 15 dei quali 8 nella regione del Kossovo. 5 a Belgrado e uno a Ciaciak. Questo tuttavia non significa, secondo le autorità sanitarie, che l'epidemia si stia allargando. Infatti i nuovi casi sarebbero avvenuti nelle zone già circoscritte come focolai di infezione e tra persone che si trovavano già in isolamento per aver avuto contatti con ammalati. Le autorità ritengono che altri casi potranno verificarsi nei prossimi giorni appunto fin verso la metà di aprile, ma esprimono grande ottimismo nel ritenere la situazione pienamente sotto controllo.

Nella regione del Kossovo sono state inviate nuove équipes specializzate nella lotta contro l'epidemia ed è stata ordinata la mobilitazione generale di tutte le forze sanitarie, medici, infermieri, studenti delle facoltà di medicina.

La vaccinazione generale si sta attuando anche sul litorale adriatico, dove stanno giungendo migliaia di turisti specialmente dai paesi del nord Europa

Lo scandalo al «Gaslini» di Genova

Archiviata inchiesta sui bambini-cavia

GENOVA, 30.

Archiviato oggi il caso dei bambini-cavia dell'ospedale «Gaslini» di Genova. La procura della Repubblica genovese ha condensato in dieci pagine la motivazione con la quale ha chiesto ed ottenuto dal giudice istruttore di disattendere in pieno al procedimento penale che era stato iniziato dal pretore dott. Sansa a carico del direttore dell'ospedale Gaslini prof. Carlo Sirtori e dei suoi collaboratori i professori Silvio Scarabicchi e Maurizio De Negri.

Come è noto i tre scienziati del Gaslini erano stati accusati dal pretore di aver compiuto delle dolorose biopsie su tre piccoli pazienti, ai quali era stata praticata una particolare terapia per ottenere lo sviluppo del virus dell'epatite virale e poterlo localizzare nell'esame microscopico.

La procura della Repubblica avocava a sé l'indagine, ravvisando tante aggravanti da escludere la competenza del pretore.

Oggi il procuratore ha accolto invece le argomentazioni dei tre specialisti e la sentenza di archiviazione può, persino, venire interpretata come una licenza di sperimentazione sugli ammalati.

Orribile ad Asti

Sepolto dal fango bambino di 9 anni

ASTI, 30.

Tragica fine di un bambino di 9 anni, Enzo Poggio, in un paesino nei pressi di Asti: è stato inghiottito dal fango sotto gli occhi atterriti di alcuni compagni di gioco che non hanno potuto fare nulla per salvarlo La disgrazia è avvenuta alla periferia della frazione Boglietto

Il Poggio, in compagnia di alcuni amici, era andato a giocare sulla sponda di un laghetto artificiale usato come riserva per irrigazione dei campi Mentre correva lungo la riva è finito in una zona fangosa. In pochi attimi, prima che gli amici esterrefatti potessero fare qualche cosa, il piccino è scomparso, inghiottito dalla melma E' stato dato l'allarme ed una squadra di vigili del fuoco di Asti si è precipitata sul posto, ma per il bambino non c'era più nulla da fare. Il suo corpo è stato estratto poco dopo.

Con epicentro in alto mare

Scosse sismiche (lievi) in Sicilia

PALERMO, 30.

Una scossa di terremoto di lieve entità è stata avvertita stamane, intorno alle 11,45, in molti centri della Sicilia sud-orientale. La zona in cui il sisma è stato avvertito comprende le provincie di Catania, Ragusa e Siracusa. La scossa è stata registrata dai sismografi dell'Istituto di geofisica dell'Università di Messina In base ai rilievi effettuati, l'epicentro del sisma è stato localizzato nel Mediterraneo a circa 120 chilometri a sud di Messina. All'epicentro il sisma ha avuto un'intensità tra il quinto e il sesto grado della scala Mercalli.

A Siracusa il fenomeno è stato di breve intensità, ma molte persone hanno abbandonato gli edifici uscendo all'aperto. Anche in Jugoslavia, nella zona di Sarajevo, sono state avvertite scosse di terremoto la più forte delle quali di intensità 4,5 della scala Mercalli.